

## **BIOGRAFIA** di Chiara Castria

L'esordio di Chiara Castria è con la fotografia nel 2003: questa tecnica rappresenta per l'artista la possibilità di mettere in luce l'assoluto che si rivela nella realtà che ci circonda. Attraverso la stampa di fotografie di grande formato l'artista crea i suoi paesaggi della mente, vedute che propongono una dimensione nuova del quotidiano.

Del 2004 è la serie dei *Totem*, strutture in rete metallica e tecnica mista (silicone, terracotta e vernici acriliche), ispirate alla caduta delle torri gemelle e oggi presenti in diverse collezioni private. Fondamentale è l'incontro nel 2010 con l'archeologia del Vicino Oriente: la spazialità delle grandi architetture naturali che incorniciano i siti archeologici nella regione di Gaziantep, Turchia, ispira la sua nuova dimensione artistica, sperimentando le possibilità espressive della land art.

In occasione dell'inaugurazione nell'ottobre 2010 del parco archeologico del sito di Taşlı Geçit Höyük (Gaziantep, Turchia) l'artista realizza un'installazione di land art con sei tonnellate di peperoncino sul fondo prosciugato di un lago (con il supporto di Luciano Cuccui, supervisore esecutivo, ed Elena Rosa, land architect). Omaggio alla tradizione anatolica, il kilim tracciato sul letto, temporaneamente prosciugato, del lago artificiale intorno al sito, sottolinea la fragilità del nostro patrimonio artistico: come il kilim cancellato dalla successiva piena del lago così anche il sito archeologico, ricco di rovine sepolte dalle stratificazioni del tempo, è un tassello della nostra memoria collettiva oggi in pericolo.

Nell'ambito del medesimo progetto l'artista realizza all'ingresso del parco archeologico l'opera "*Abbandonato ai piedi dei giganti giace incompiuto il sogno dell'aurora*". La scultura, in ferro dipinto di rosso, è un segno impresso in un paesaggio desolato, perché come afferma Walter De Maria: "l'isolamento è l'essenza della land art".

Successivamente l'artista continua e sviluppa il binomio archeologia-arte contemporanea con l'installazione del 2011 "*Compianto del tempo*" (ferro e juta), realizzata in occasione della mostra Kinku, nel cortile rinascimentale di Palazzo Ghisilardi-Fava, sede del Museo Civico Medievale di Bologna. L'installazione comprende sei sagome in ferro ispirate ad alcuni motivi dei sigilli dell'età del Bronzo in mostra: il ferro suggerisce la consistenza diafana di fantasmi traghettati dalle nebbie del tempo, mentre i contrappesi sulle basi, realizzati con sacchi di juta, rimandano agli stessi usati dagli archeologi per contrastare l'erosione delle pareti di terra degli scavi. Il Compianto del Tempo si fa quindi metafora dell'azione distruttiva del tempo, variabile cardine della ricerca archeologica.